

# Vigili del fuoco in sciopero Ieri voli bloccati per 7 ore

Solo lo sblocco della vertenza per la riforma del Corpo e trattamento normativo può far sospendere le lotte programmate per il 10 e 23 novembre e 11 dicembre - Domani è previsto un nuovo incontro agli Interni

**Nasce a Rimini la Fisac, sindacato della Cgil per il settore finanze**

Del nostro corrispondente RIMINI — 322 bancari e 180 assicuratori hanno aperto ieri, a Rimini, i rispettivi congressi nazionali di settore della Cgil. Per gli uni e per gli altri sarà l'ultima assise. Poi, insieme ai dipendenti della Banca d'Italia, confluiranno in un'unica organizzazione. L'unificazione dei tre settori sarà sancita alla fine della settimana nel congresso costitutivo della FISAC-CGIL. Non sarà un processo semplice.

Da una parte ci sono i bancari con antichi problemi da risolvere: un'organizzazione del lavoro che unisca ogni aspirazione ad un lavoro migliore con il miraggio della carriera e alimenti le spinte corporative che tendono a fare del sindacato un'organizzazione di rivendicazioni puramente salariali. Dall'altra parte gli assicuratori, o meglio, una selva di figure sociali che vanno dal dipendente delle direzioni (34.500 lavoratori), con buoni stipendi (attorno al milione di lire mensili), fino ai cosiddetti «produttori del 39» una sorta di piazzisti della polizza non tutelati da alcun contratto.

Al fondo della scelta dell'unificazione c'è la necessità di dare un ruolo nuovo ai lavoratori di due settori chiave del mondo finanziario. E al centro della battaglia, per assicuratori e bancari, è stato posto il diritto di informazione sui flussi finanziari delle banche e delle grandi compagnie di assicurazione.

Intanto vanno chiarite le piattaforme di settore con le quali ogni categoria affronterà i prossimi rinnovi contrattuali. Per i bancari è decisivo — lo ha sottolineato Tullio Rimoldi nella sua relazione — la battaglia per il diritto all'informazione e il confronto sulle nuove tecnologie.

Quanto al salario, i delegati hanno definito una «spartita» quella degli autonomi che hanno chiesto aumenti medi di 300.000 lire mensili. Anche se, dicono i delegati, in questi tre anni l'inflazione ha eroso una buona fetta dei salari medi dei bancari.

Per gli assicuratori della F.I.L.D., il nodo da sciogliere — lo ha detto Giancarlo Baldriga nella relazione — è quello di unificare i diversi contratti dei lavoratori delle assicurazioni.

Luciano Nigro



ROMA — Ieri hanno scioperato i vigili del fuoco. È un avvenimento inconsueto. Non succedeva da anni. C'erano state, è vero, diverse minacce e anche proclami di azioni di lotta, tutte rientrate, però, per varie ragioni: gli impegni di volta in volta sottoscritti dal governo e quasi sempre disattesi, il verificarsi di situazioni eccezionali (il terremoto, ad esempio, in Irpinia) che richiedevano la mobilitazione immediata di tutto il Corpo.

Questa volta, nessuna sospensione è stata possibile. Anzi, se la situazione non si sblocca il programma messo a punto dai sindacati di categoria, CGIL, CISL e UIL in accordo con la Federazione unitaria, sarà interamente attuato con azioni ogni volta più pesanti. Così il 10 novembre la categoria si fermerà per 12 ore; per una identica durata i vigili del fuoco si asterranno dal lavoro il 23 novembre; di 24 ore, invece, sarà lo sciopero dell'11 dicembre. Bisogna in ogni caso riconoscere che è stato lasciato un ampio margine di tempo alla trattativa e che se c'è buona volontà da parte del governo è più che possibile (sarebbe anzi indispensabile) scongiurare le tre giornate di lotta.

Uno sciopero dei vigili del fuoco colpirebbe inevitabilmente l'opinione pubblica. E la preoccupa. Purtroppo una informazione parziale e, magari in buona fede, distorta contribuisce ad incrementare tentativi, questi scioperi, di alienare al vigile del fuoco quei sentimenti di simpatia, di stima e di ammi-

razione con cui vengono circondati soprattutto nei momenti di eccezionalità (terremoti, allagamenti, incendi). Proprio per far fronte meglio, con forze sufficienti, sempre meglio preparate e con mezzi idonei alle emergenze, ma anche agli interventi cosiddetti minori, hanno dovuto scendere in lotta. I problemi sul tappeto non sono solo quelli della riforma del Corpo (un servizio sociale inserito nella Protezione civile, intesa anche questa non come organizzazione che interviene in occasione delle grandi calamità, ma che opera quotidianamente anche per evitare e fronteggiare le grosse catastrofi) aperti da tempo e al centro di una trattativa con il governo dal febbraio scorso. Ce ne sono anche altri che attengono alla condizione di lavoro dei vigili del fuoco.

Sulla riforma i recenti incontri con il ministro degli Interni Roggioni hanno determinato aperture «preziosissime», ma ancora insufficienti e parziali perché non verificabili concretamente nell'immediato. Nessuna risposta, invece, sulla parte normativa: rivalutazione della indennità di rischio (concessa a tutti gli statali e rifiutata ai vigili del fuoco); applicazione della legge sulle missioni; trasferite; modificazione del servizio mensa; medicina preventiva; istituzione dei supporti tecnici, ecc. Da qui il giudizio complessivamente negativo dei sindacati sul confronto con il governo. Un giudizio che potrà essere modificato solo se a partire dai pros-

simi incontri (il primo dovrebbe aver luogo domani) si cominceranno a concretizzare gli impegni presi per la riforma e si scioglieranno i nodi relativi alla piattaforma economico-normativa. Diversamente, come dicevamo, saranno nuovi scioperi.

E in questa battaglia i «complici» avranno bisogno dell'appoggio di tutta l'opinione pubblica. E in definitiva, infatti, per una maggiore tutela e sicurezza del cittadino che lo fanno. Questo loro impegno non lo dimenticano — a dispetto di quanto è stato scritto o tacitato in proposito — nemmeno in occasione degli scioperi. C'è, naturalmente, il grande impatto sulla pubblica opinione del blocco totale dei voli. Anche ieri per sei ore e 40 tutti gli scali aerei sono rimasti inattivi. Diversi voli per l'inter-nazionale e per l'estero sono stati anticipati o ritardati, ma numerosi altri sono stati cancellati.

È inevitabile. Quando le squadre antincendio degli aeroporti non fanno servizio, atterraggi e decolli sono vietati. Lo prescrivono le norme internazionali. Ciò non vuol dire però — è bene ricordarlo — che le squadre non siano presenti. Esse sono regolarmente sul posto di lavoro, pronte ad intervenire in tutti i casi di necessità e di emergenza. Si limitano a non svolgere gli altri compiti di istituto. Ma i servizi preposti alla sicurezza della popolazione sono sempre garantiti.

Ilio Gioffredi

# Lettera dalla Fim Lo sciopero Fiat è andato bene, perché non dirlo?

Il fatto che molti giornali padronali riportino i dati dello sciopero a Torino, prestando più fiducia alle bugie della Fiat che alle dichiarazioni della FLM non stupisce più nessuno. In genere questi signori giornalisti non vanno davanti alle porte della Fiat, oppure se ci vanno non vedono gli operai che scioperano, e preferiscono attenersi alle veline di C. Marconi, che cambia i dati per potersi mantenere il ruolo di leader nell'attacco al movimento operaio.

Altri giornali, apparentemente libertari, sicuramente spregiudicati, come «Repubblica», non esitano a titolare che lo sciopero è fallito, oppure che essendo loro privi del dono della vista e dell'intelletto, la riuscita dello sciopero resta un «giallo». Ciò che mi sconforta è che «l'Unità» nell'articolo del compagno Giannotti, a cui non mancano certamente i termometri per conoscere esattamente ciò che succede, sottovaluti il significato della riuscita dello sciopero alla Fiat.

Cari compagni, bisogna dirlo forte e chiaro a tutti: lo sciopero è riuscito bene.

È riuscito bene in tutto il Piemonte, sia nelle grandi che nelle piccole aziende, a dispetto della altezza superiore con cui gli industriali delle piccole aziende preferiscono non occuparsi di questi problemi, come dice l'API, forse perché sono soliti demandare a C. Marconi i giudizi politici.

È riuscito bene alla Fiat che non è solo Mirafiori. Non mi stancherò mai di ripetere che la Fiat è molto vasta e che ogni giudizio complessivo va sempre dato sull'insieme del gruppo.

Ma è riuscito bene anche a Mirafiori anche se proprio come FLM non abbiamo nascosto che c'è qualche «residuo» area di difficoltà e sicuramente più di una contraddizione.

Crede che non sia sufficiente dire che c'è stata una ripresa nella lotta, e neppure che c'è stata una inversione di tendenza. Nello sciopero di venerdì 23, si è verificato un salto decisivo di qualità che ha ritentato il morale della classe operaia del più grosso stabilimento italiano, ha ritrovato in gran parte la coscienza che solo nella unità della lotta si

possono affrontare i problemi che abbiamo davanti.

Prende il sopravvento la scelta di lottare non solo per difendere le proprie conquiste, ma recuperare un ruolo di protagonismo in una fase di grande ristrutturazione aziendale, per modificare radicalmente la politica industriale del padronato e la politica economica del governo.

A Mirafiori non ha vinto la paura dell'autoritarismo aziendale, che da un anno a questa parte è stato sicuramente molto forte, sia nei confronti dei singoli lavoratori, sia in rapporto ai Consigli di fabbrica, ma al contrario ha vinto la consapevolezza che non si esce dalla crisi solo salvando il posto di lavoro a chi è rimasto in fabbrica, ma si riconquista questa certezza se si riesce ad imboccare la strada dello sviluppo industriale e

quindi occupazionale. E questo può avvenire solo se il padronato, la Fiat in testa, accetta di discutere l'utilizzo della maggior produttività per destinare una quota consistente agli investimenti ed ai contratti.

A Mirafiori ha vinto l'idea che non si combatte l'inflazione con la recessione e solo con la Cassa Integrazione. A Mirafiori ha vinto la certezza che l'inflazione non è una nuvola portata dal vento, ma che ha un padre ed una madre. Se tutti hanno chiaro che il dollaro a 1.200 lire provoca profondi sconquassi, se sappiamo che la crisi dell'auto non è inversione, siamo certi che ne viene fatto un uso antieuropeo, è altrettanto chiaro a tutti che i provvedimenti del governo sui prezzi e tariffe, hanno avuto l'effetto di far

umentare il costo della vita di oltre il 2% a Torino. Questi mi paiono i fatti nuovi.

Certamente le ferite dei 35 giorni bruciano ancora. Certamente in questi 12 mesi non abbiamo risolto i problemi storici per il sindacato torinese (e il rapporto con impiegati, tecnici e capi alla Fiat). Certamente il perdurare della crisi Fiat, il susseguirsi a raffica di settimane di C.I.G., pesa sui lavoratori e sul sindacato, anche se ciò dimostra che non era quello della «governabilità», il problema oggettivo della Fiat. Così come ci sono ancora dei problemi, delle aree di difficoltà: credo che vengano non solo da Torino ma anche dai contrasti interni al movimento ed alla sinistra nel suo insieme.

Certamente lo sciopero non è mai riacquisito una volta per tutte e ci attende un lavoro attento e lungo di ricostruzione del rapporto con la generalità dei lavoratori, ed anche della rete capillare dei delegati e dei militanti che la Fiat ha brutalmente spezzato in molti punti con la messa in C.I.G. od in mobilità. Ma attenzione a non dare un'interpretazione riduttiva di fatti. A mio parere la valutazione sullo sciopero è positiva non solo per i numeri ma perché ricominciano a prevalere le valutazioni politiche che sopra ho descritto. Sono convinto che la lotta sarà dura e lunga, che occorre saper resistere, ma che oggi più che mai vi sono condizioni nuove per riprendere con più coraggio e forza il confronto con Confindustria e governo. Appare ancora più necessaria di fronte a questo dato l'attenzione a non bruciare con comportamenti frettolosi da parte del sindacato questo rapporto di fiducia nella lotta e nella possibilità di raggiungere dei risultati positivi.

In primavera negammo che ci fosse stata una Caporetto, e diciamo che eravamo arrivati al punto più basso, ma che esistevano le possibilità di ripresa. A luglio lo sciopero è cresciuto. Venerdì è andato bene è stato un successo, diciamo forte ai lavoratori.

Nella lotta serve anche la coscienza della propria forza oltre alla fiducia nel futuro.

CARLO DAGHINO  
Segretario Regionale FLM

## Sì, ma attenti ai vuoti

Condivido le critiche del compagno Daghino al modo col quale una parte della stampa italiana ha trattato lo sciopero di venerdì scorso a Torino. Confesso, invece, di non capire il suo scorno per l'articolo dell'Unità. Abbiamo dato un giudizio positivo dello sciopero nella maggioranza delle fabbriche piemontesi e degli stabilimenti Fiat, fornendo le percentuali indicate dalla FLM. Abbiamo scritto che anche a Mirafiori ci sono state punte di adesione elevate, grazie all'impegno dei delegati e dei militanti. E questo risultato, alla vigilia, era tutt'altro che scontato, data la pressione delle gerarchie aziendali e la minaccia al posto di lavoro.

In alcuni settori di Mirafiori (che non è tutta la Fiat, ma è il più grande stabilimento d'Italia) lo sciopero non è andato bene: dirlo non significa ingenerare sfiducia, ma cercare di capire il perché e aiutare i militanti nell'opera di ricostruzione dei rapporti con quella parte della classe operaia nella quale lo scoraggiamento è più forte. Negli uffici non è andata bene, da molte parti: è un dato che ci deve allarmare e, insieme, spingere a moltiplicare gli sforzi di elaborazione e di organizzazione tra gli impiegati, i tecnici.

Dire che a Mirafiori «è ancora qualche «residuo» area di difficoltà» significa nascondersi la realtà (che è anche «fatta di importanti segni di ripresa), senza contribuire ad affrontare i problemi che ci stanno di fronte. Bisogna evitare che il rimbalzo delle parole copra il rumore dei fatti.

Renzo Gianotti

# I giornali cambiano, come cambia il lavoro poligrafico?

Dal nostro inviato TORINO — I primi allaccamenti sono proprio di questi giorni. Il quotidiano di Torino, alcune agenzie di stampa, grosse organizzazioni del turismo, la regione Emilia Romagna hanno chiesto e ottenuto il collegamento con la SIP per la trasmissione, via video, di notizie e informazioni. Le stesse aziende o altri «consumatori» di notizie e informazioni, attraverso un normale televisore a colori e manovrando un telecomando sono in grado di chiedere e ottenere risposte a vari quesiti.

È quello che qualcuno ha già chiamato il «giornale a domicilio». L'informazione del futuro, l'uso della telematica grazie al quale ogni famiglia possiede un televisore potrà chiedere e ricevere informazioni o — in un futuro che non è poi tanto

lontano — inserirsi come soggetto attivo. È l'informazione che cambia, la nuova tecnologia che trasforma il rapporto fra chi fornisce notizie e chi le riceve, che pone nuovi problemi per l'occupazione, dell'organizzazione del lavoro, la professionalità.

Di fronte a trasformazioni così radicali i lavoratori del settore — poligrafici, tipografici, grafici, ma anche lavoratori delle cartiere, e, ancora, dipendenti delle aziende librerie, delle radio e delle TV, oltre naturalmente ai giornalisti — possono scegliere la strada della «chiusura a riccio», della difesa dell'esistente, dando per scontata la sconfitta sul lungo periodo, o quella del confronto col nuovo e dello scontro per battere i tentativi di piegare a interessi di parte le nuove tecnologie, di farne un uso perverso. Da ieri a Torino i delegati del sin-

dacato poligrafici e cartari della CGIL; da oggi quelli del sindacato dei lavoratori dello spettacolo cercano di risolvere, almeno in parte, questo dilemma. La coincidenza dei due congressi nazionali nella stessa città (e nello stesso luogo) non è casuale perché — proprio prendendo atto di una realtà che cambia — la CGIL ha deciso di costituire un'unica organizzazione sindacale. Sabato, al termine dei lavori dei due congressi, la fusione della FILPC e della FILS segnerà la nascita del nuovo sindacato dei lavoratori dell'informazione.

Intanto, con la relazione del segretario generale del poligrafici, compagno Colzi, sono stati i poligrafici a aprire il dibattito. Con l'industria della carta in pressoché costante crisi (e sempre oppressa dalla presenza mono-

b. m.

# Oggi il Cipi esamina il piano di settore della siderurgia

ROMA — Le persistenti riserve di larghi settori della Camera sul piano per la siderurgia sono state confermate ieri dal dibattito d'aula sulla conversione in legge del decreto governativo che ha fretolosamente — ma necessariamente — stanziato due miliardi in favore della Finsider per consentire il pagamento dei salari agli operai delle aziende del gruppo siderurgico pubblico. Con lo stesso provvedimento si prevede l'assunzione a carico del Tesoro degli aumenti del sovrapprezzo termico a carico delle imprese siderurgiche (l'attuazione di questa misura comporta un onere di quasi cento miliardi l'anno); e si consente alle Regioni di prorogare ancora per un anno il termine per la realizzazione da parte delle stesse imprese degli impianti di depurazione.

Ma i due mesi trascorsi tra l'esplosione del caso Finsider e l'esame da parte del Parla-

mento delle misure per fronteggiare la mancanza di liquidità finanziaria del gruppo pubblico non sono trascorsi invano: hanno consentito — ha rilevato il compagno Giuseppe Vignola, che ha parlato per i comunisti — di ravvicinare il confronto sul piano, e di cominciare a rompere la logica recessiva e di restringimento della base produttiva che lo contraddistingueva. Il primo risultato positivo di questo serrato confronto riguarda il centro di Bagnoli dove l'ipotesi della liquidazione (o al più di soluzioni assistenziali) ha ceduto il passo ad una linea di ristrutturazione e di qualificazione della produzione sulla linea dell'inattuato piano del '78.

Persistono tuttavia nel programma generale insicurezza e oscurità. Vignola è riferito in particolare alla questione degli acciai speciali, con riferimento alla vicenda dell'accordo Fiat-Te-

ksind. Per converso, il processo di ristrutturazione della Finsider per comitati gestiti da società capogruppo rafforza la linea della riforma delle Partecipazioni Statali per cui si battono i comunisti d'intesa con le forze sindacali.

In definitiva, il piano come oggi si delinea rappresenta un terreno più avanzato di lotta; ed il PCI intensificherà l'iniziativa perché nuove modifiche e ulteriori miglioramenti siano introdotti in sede di esame da parte del Cipi — che si riunisce oggi pomeriggio — per affermare una prospettiva di espansione della siderurgia italiana e di una ricomposizione competitiva sul mercato mondiale.

C'è da aggiungere, infine, che i due miliardi affluiranno alla Finsider attraverso un complicato meccanismo obbligatorio (IRI settimanali), con l'onere degli interessi a carico del Tesoro per l'11%.

# In forse gli stipendi all'Istituto di tecnica agraria

ROMA — C'è notevole tensione fra i dipendenti dell'Istituto di tecnica e propaganda agraria che cura varie pubblicazioni per conto del ministero della Agricoltura. Ancora una volta a settembre hanno ricevuto gli stipendi con grande ritardo: 25 giorni. Le prospettive per il futuro, anche imminente, non sono affatto rosee: per lo stipendio di ottobre si è già lasciata ventilare l'ipotesi che possa essere corrisposto «sotto le feste di Natale».

I motivi di malcontento non sono però di sola natura economica. È l'insieme della gestione dell'Istituto (contingua a rimanere in una posizione ambigua nonostante il Consiglio di Stato lo abbia considerato con una propria sentenza Ente pubblico) che preoccupa, legata come appare ad una situazione di permanente incertezza, ma anche alla pratica di sistemi clientelari che finiscono con il mortificare impegno e professionalità dei dipendenti.

L'organizzazione del lavoro è caotica — si osserva negli ambienti sindacali — rispondente più a criteri di lottizzazione delle testate e dei finanziamenti ministeriali per stamparle. Si va inoltre da lunghi periodi di inattività ad altri di intenso, ma caotico, lavoro. E spesso, come sta succedendo anche in questi giorni, il presidente (il deputato dc, on. Falconio) «comanda» parte dei dipendenti (attualmente una cinquantina) in missione presso l'AIMA per cercare di sopperire alle «momentanee difficoltà finanziarie». Per succedere anche che da una parte si ordina il «distacco» e dall'altra si fanno delle assunzioni, senza considerare poi la miriade di collaborazioni. I lavoratori chiedono che si normalizzi la situazione: pagamento regolare degli stipendi; controllo sullo svolgimento dei programmi; definizione giuridica dell'Istituto e blocco delle assunzioni.

## certificati di credito del tesoro

durata 2 anni scadenza 1° novembre 1983

prima cedola semestrale

# 10,00

per cento

equivalente ad un rendimento annuo per il primo semestre di circa il 22%

cedole successive

RENDIMENTO BOT SEMESTRALI + 0,40

prezzo di emissione per ogni 100 lire c.n. **98,00**

Le cedole successive alla prima sono determinate aggiungendo 40 centesimi alla media bimestrale dei tassi dei BOT a sei mesi  Taglio minimo 1 milione  
 Le aziende di credito, gli istituti di credito speciale, gli agenti di cambio e gli altri operatori autorizzati potranno prenotarli presso la Banca d'Italia entro il 29 ottobre  Il regolamento avverrà il 2 novembre al prezzo di 980.000 per milione senza detriti di interesse  Il pubblico potrà richiederli alle banche e agli agenti di cambio al prezzo di emissione più provvigione

**esenti da ogni imposta presente e futura**